

tanti giorni, avrebbero tutti il disagio e il pericolo del servizio militare senza che ne acquisti nessuno l'esperienza ed ottenga l'effetto: dice che ogni tanti di l'esercizio dovendo ricominciare di nuovo, la fatica e ai militi e ai capi tornerebbe più grave, l'esito di tanti sforzi più incerto: dice, che se per que' molti languori che pigliano la milizia non regolata guerrescamente, il numero stabilito de' civici chiamati scemasse, nè all'autorità militare reggerebbe il cuore, nè ai comandanti della civica stessa le inveterate abitudini permetterebbero dare esempi d'inesorabile severità: dice che i civici sempre tenuti nella terza linea, cioè vicini al possibile delle case loro, sarebbero riguardati con ancor maggiore riserbo di prima; se non che grandemente importava all'onore della civica stessa che parte di lei s'abituasse alla disciplina per modo da potere dalla città allontanare gli estremi pericoli. Or se uomini dell'arte, uomini che hanno assunto il grave incarico della guerra, affermano asseverantemente richiedersi di necessità un migliaio di militi ancora, e in tal forma richiedersi, non in altra, eglino lasciano sulle coscienze nostre peso sì forte che nol potrebbe alleggerire nessuna delle ragioni addotte al rifiuto.

Oppongono alcuni, e uomini certamente autorevoli, che per tal modo si viene a scomporre (perdonatemi se io non adopro la parola *disorganizzare* e altre simili: le conosco anch'io, quantunque inesperto, le conosco pur troppo, ma a bello studio le evito) si viene a scomporre la Civica. A questo altri, e autorevoli, rispondono che lo scompiglio non sarà tanto profondo che un assalto nemico non respinto, non abbia ad apportarne di troppo maggiori; rispondono, che, potendo rimanere a ciascuna compagnia i suoi uffiziali, l'ossatura, se così posso dire, rimane intatta: rispondono che la Civica non è di presente in tanto impareggiabile modo ordinata che non si possa appunto approfittare di questo rinnovellamento per ordinarla viemeglio, per togliere le esenzioni scandalose, alle quali fa luogo la lettera male interpretata della legge, alle quali fa luogo la lista delle cinquantasette malattie, messe in luce dal cittadino Mengaldo per liberare la Guardia in città dalla soma di servigi che inutilmente la stancano, e la svoglierebbero dai più rilevanti se fosse in lei men perseverante lo zelo; per imporre ai trasgressori severo il gastigo, per vietare i cambi nell'interno servigio, per ammettere all'onore ed al peso di quello tanti di coloro che nella così detta riserva non hanno mai aiutato d'opera o d'offerta la patria; per meno occupare essa Guardia nella scrittura e lettura e registratura di carte che in ciascuna legione, in men di mezz'anno, montano (orribile a dirsi!) a più e più migliaia.

S'altri opponesse che i Civici sono male atti all'uso a cui vengono ora richiesti, risponderci che la Commissione militare non li chiederebbe se tali non li credesse e in breve non isperasse renderli sempre più validi e all'interna difesa e all'esterna. Che s'altri vaticinasse che male risponderanno alla speranza: io direi: non li caluniamo innanzi il cimento de' fatti: proviamoli. E rammentiamo che agli svogliati riman come scampo l'agevolezza de' cambi. S'altri temesse che i mille se ne portino via il fiore della milizia cittadina, direi che cotesto sarebbe giudicare troppo severamente le parecchie migliaia restanti; che queste può l'emulazione spronare ad esercitarsi e agguerrirsi: che i mille non sono